

laGuardia

MENSILE DEL SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DELLA GUARDIA - GENOVA

n° 1 / 2020

osservatorio

SIAMO ANCORA CAPACI
DI COMPRENDERE UN TESTO?

pagine centrali

CARD. BAGNASCO. 2020:
GENOVA, CAMMINA CON FIDUCIA!

proposte

RITORNO ALLE RADICI...
ALLA GUARDIA!



... e c'era
la Madre di Gesù
Gv. 2,1

le ragioni del credere

Diaconi, dono dello Spirito

A SERVIZIO DELLA PAROLA E DEI POVERI.
CHI SONO, COSA FANNO.

pag. **4** **scrivere e rispondere**
le lettere al rettore

pag. **7** **editoriale**
preti... marco granara

pag. **8** **osservatorio**
siamo ancora capaci di comprendere un testo?..... carlo borasi
abbiamo 2 milioni di vocaboli, ma ne usiamo 2 mila stefano verdino

pag. **12** **gente di strada, gente di chiesa**
(corso) aldo gastaldi "bisagno" anna gatti, nucci scipilliti

pag. **14** **2 minuti per pensare**
regalo grande di un bambino piccolissimo nucci scipilliti

PAGINE CENTRALI > 2020. GENOVA, CAMMINA CON FIDUCIA

pag. **20** **"ritorno alle radici" alla guardia e altre proposte**

pag. **22** **le ragioni del credere**
diaconi. annunciare il vangelo e servire i poveri..... mirco mazzoli
un dono da valorizzare giacomo d'alessandro
un diacono in famiglia..... anna maria carosio

semi di sapienza maria pia bozzo

pag. **27** **arte sacra**
il politico di van cleve a san donato, genova..... gianfranco parodi

pag. **29** **cronaca**
- l'ultima dei "repetto"
- che belle tavolate!
- per la guardia del manabi in ecuador

pag. **30** **il ricordo e la preghiera**

Anche se l'inizio del 2020 non è stato promettente, con i suoi foschi scenari di guerra internazionale, vale ancora la pena di augurarsi **Buon Anno**. "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono se non Dio solo", risponde Gesù ad un tale che lo ha definito così. Il problema è questo. Cosa ci auguriamo quando ci scambiamo il Buon Anno (almeno se ci diciamo cristiani)? Dove sta Dio nei nostri propositi per l'avvenire, nelle nostre relazioni, nelle nostre vite? Qual è il modello di "bontà" a cui ci rifacciamo? Su cosa costruiamo la nostra casa: sabbia o roccia? Ci auguriamo che nell'anno a venire non ci succeda nulla di male: ci auguriamo anche di impegnarci a fondo per costruire qualcosa di buono? Abbiamo così tanta paura della bontà che preferiamo parlare di "buonismo". Così squalificata, possiamo prenderci gioco di lei e prendere in giro noi stessi.

In questo numero dedichiamo ampio spazio al **discorso alla Chiesa e alla Città di Genova del Card. Angelo Bagnasco**, in occasione del **Te Deum** di fine anno. Nella loro articolazione, le riflessioni religiose e civili dell'Arcivescovo offrono molti argomenti su cui **verificare le 'esigenze' della bontà** nella nostra società e nelle nostre vite cristiane, **sulla misura di Colui che è il solo, davvero buono**.

Certamente al 'bene' hanno ispirato la loro vita i **diaconi**. Presenti nelle comunità cristiane delle origini, i diaconi sono stati reintrodotti con il Concilio Vaticano II e per il 90% hanno moglie, figli, lavoro. Quanti sono? Cosa fanno? E come vivono ad un tempo il sacramento del Matrimonio e quello dell'Ordine? Ne parliamo nel **secondo servizio**.

Sarebbe 'bene' anche **capire quello che leggiamo**. Invece, ricerche autorevoli hanno dimostrato che una percentuale consistente di noi (circa un terzo della popolazione italiana) non è in grado di capire né utilizzare un testo scritto: si chiama "analfabetismo funzionale". Per molti è difficile leggere e capire anche solo una frase di questo tipo: "Il gatto miagola perché vuole il latte". Possibile? Nel **primo servizio** proviamo a capire perché.

"Buona" lettura.

La redazione





Volontariato alla Guardia?

Egr. Rettore, vorrei dare una mano alla Guardia. Da quando sono in pensione, ho più tempo libero e vorrei riservare uno spazio per il Santuario, che è sempre stato nel cuore della mia famiglia. C'è bisogno? Quali servizi sono utili? Servono requisiti particolari? Grazie.

Guglielmo R. - Genova Voltri

Che bello! La prima collaborazione sarà sempre quella di aiutare la Madonna a "costruire" un "santuario" con un gruppo di amici, ciascuno nel proprio "ambiente di vita". Non certo un altro manufatto ma un gruppo di persone che tornino a vivere "come Gesù", che siano "lievito" di ogni ambiente "come Gesù" ha voluto che fossero i suoi primi dodici e i cristiani dopo di loro. Si va così alla Guardia per accogliere questo mandato, alla Guardia se ne tiene viva la memoria per tutti e poi si trasmette a chi accetta questo primo prezioso "lavoro/volontariato" d'ambiente. Così - a scanso di ogni equivoco possibile - il "volontario vero" non sarà quello che lascia di fare il dovere nel suo ambiente (famiglia, lavoro, territorio, parrocchia...) per andare a "fare un po' di bene" altrove, magari al Santuario. Lei, poi, mi chiede se c'è bisogno. Eccome! Si parte da una disponibilità precisa di tempo (non "quando posso e se posso"), da un minimo ad un massimo, da una disponibilità a qualunque servizio allo scopo di trovare un servizio adatto ai carismi di ciascuno e alle sue possibilità e competenze. Si può cominciare col venire, stare un po' di tempo (alcuni mesi? un anno?) per capire come e dove inserirsi e poi inoltrarsi nel servizio. I servizi sono tutti "umili" (questo è un Santuario fatto da contadini) e "nobili", da quelli più manuali a quelli più di concetto. Ci sarà bisogno di partecipare a guidare un gruppo nei primi passi nella fede o di scrivere sul Sito o sulla Rivista o di partecipare, quando richiesti dal Vescovo, ad un Consiglio di amministrazione del Santuario... Così come ci sarà bisogno di curare la raccolta delle offerte e di riordinare gli ambienti dopo celebrazioni o raduni, di curare esterni ed interni per garantire ai pellegrini un ambiente accogliente e sereno... Prima di tutto, però, ci sarà bisogno di diventare "testimoni" di serenità e accoglienza, in comunione convinta con tutti gli altri volontari sulle indicazioni date, accolte e condivise col Rettore pro tempore responsabile. Basta così? Sono stato esauriente? ■

Si può ancora sperare o...?

Rev. Monsignore, si può essere speranzosi in questo periodo storico? Non c'è nulla che vada per il verso. Politiche internazionali e nazionali, clima, povertà, dittature, corruzione, sfruttamento.. Lei mi dirà certamente che non bisogna lagnarsi e che bisogna avere fede. Ma qui non si tratta di lagne, si tratta di analizzare lucidamente l'esistente e trarne le conseguenze. Chi può regalarci una nuova speranza?

Vittorio S. - Genova

È uscita a Dicembre 2019 l'analisi del Censis, autorevole fotografia annuale dello stato degli italiani. Come vedrà, è la foto precisa di quanto lamenta Lei: disillusione, sfiducia nel prossimo, attesa di un "uomo forte" che metta a posto le cose, tentazioni di soluzioni antidemocratiche. Almeno noi cristiani siamo invitati a vivere con realismo, sì, ma anche con fede e speranza. Speranza in chi? Anche noi "nell'uomo forte" che viene con prepotenza e con la bacchetta magica? Noi invece crediamo e speriamo in un "Uomo mite e umile di cuore" che ci indica tutt'altra strada, da Betlemme a Nazareth e fino al Golgota, per liberare l'uomo dal non senso, altrimenti diffuso e soffocante, come denunciavano i fatti dei tempi di Gesù, disperanti come e più dei nostri. Forse molti tra noi hanno un'idea di Gesù così "spiritualista" che ha fatto di un certo cristianesimo una forma di alienazione. È questa l'urgenza: riscoprire il "vero Gesù" e tradurlo in fatti. I "Santi" non sono

stati mai degli alienati, avulsi dalla loro storia, ma sempre dei concretissimi portatori di ragioni di speranza. ■

Di cosa parliamo con gli amici?

Caro don, sono 'nel mezzo del cammin', insieme a tanti amici, conoscenti e parenti coetanei. Con quelli che vedo meno, una volta ci si ritrovava per battesimi e matrimoni, ora soprattutto per funerali. Facce lunghe e grigie. È un segno dei tempi che passano. Con gli amici più stretti, sempre più spesso mi ritrovo ad ascoltare lunghe filippiche arrabbiate con la vita, disilluse, stanche, fataliste. Io, che sono sempre stata una donna di fede e di temperamento ottimista, a volte rispondo con nervosismo, altre volte taccio sperando che il discorso cada il prima possibile. Dove andremo, se superata la cinquantina, gli adulti lasciano - per dirla con il Vangelo - che gli affanni della vita appesantiscono i loro cuori?

Gianna F.C. - Genova Nervi

Carissima amica Gianna, lei mette il dito su una piaga diffusa e purulenta. Legga quanto ho scritto in risposta alla lettera precedente la sua! Prima o dopo i cinquant'anni... noi non siamo mai chiamati a gestire con stanchezza una decadenza evidente. Assolutamente! San Pietro dice ai suoi cristiani di "essere sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in voi" (1 Pt. 3,15). Vorrei dire che prima di mettere al mondo dei figli dobbiamo premurarci che non abbia

a mancare loro l'essenziale. Tra l'essenziale, prima di tutto, "le ragioni per vivere" in qualunque situazione si troveranno. Azzardo a dire che forse la vera ragione del calo delle nascite nel nostro mondo occidentale è proprio individuabile in questa tacita e diffusa convinzione di non avere ragioni plausibili e sufficienti per poter affrontare una vita che potrebbe essere anche complessa. Come vede, il problema di una "FEDE SERIA", che suscita ragioni di Speranza e motivi per Amare con passione la vita, non è proprio un problema secondario e marginale. È il "primo e vero problema". Se non sono chiari certi "perché" tutto perde senso e tutto si subisce. Un Santuario come la Guardia, da sempre è lì per questo. Questa la "prima Grazia" da chiedere e il primo obiettivo da perseguire. Forse anche Lei avrà visto su queste pagine che, alla Guardia, stiamo proponendo un "RITORNO ALLE RADICI". Sento le sue considerazioni appassionante e convincente... Le tenga vive, le allarghi a familiari, amici e conoscenti che stima capaci di questo argomentare e si unisca, se vuole, al nostro cammino proposto. ■

Il buon educatore non si scoraggia... Previene e forma al senso critico

Rev. don Marco, abbiamo due figli in età dello sviluppo, ma parlano più al cellulare che a noi, loro genitori. Sembra una battaglia persa. Cerchiamo di imporre loro delle

regole: no a tavola, no mentre fate i compiti... Ma c'è sempre una scusa, un messaggio nuovo da vedere, una 'storia' da seguire. E se ci imponiamo troppo, si chiudono ancora di più. Siamo molto scoraggiati ma pensiamo che non siamo i soli ad avere questi problemi 'educativi'. È questo il vero progresso? Come si fa a invertire la rotta?

Aldo e Maria Rosa D. R. - La Spezia

Il cosiddetto "progresso" - e non solo in questo caso - ha sempre doppia valenza. Ci sono un pro e un contro che richiedono discernimento e scelte oculate. È una vecchia storia che Gesù stesso denunciava: "Sapete discernere l'aspetto della terra e del cielo, come mai non sapete discernere questo tempo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?" (Lc.12,56). E ancora: "Passeranno cielo e terra, ma le mie parole non passeranno" (Mt. 24,32). Ecco: la realtà, cangiante coi tempi e le culture, deve fare i conti con priorità non cangianti. Se fossero solo "teorie" rimarremmo imbrogliati nel ginepraio di mode e ideologie dominanti. Noi invece siamo davanti ad una Persona/Modello, al suo vivere e alla sua Parola. Non dobbiamo lasciarci imbrogliare, per non imbrogliare - magari in tutta buona fede - anche i nostri figli offrendo loro indirizzi ambigui. La loro educazione però non dipende solo dai genitori. Tra le mille agenzie educative (cultura di massa, scuola, comunicazione senza regole, costumi che mutano...) la famiglia dovrebbe avere la sapienza del discernimento critico e dell'indirizzo sicuro. "Il buon educatore controlla, ma soprattutto genera senso critico":

titolava così in questi giorni un noto quotidiano italiano. Confermo. Poveri genitori! Forse è primario per voi il dovere di "pensare, pregare, confrontarvi, imparare voi stessi a discernere" prima ancora che lavorare per portare a casa la pagnotta e un po' di benessere. Quando poi "quel benessere" si trasforma in malessere, allora sono guai. Meglio prevenire che reprimere, meglio perdere tempo a ragionare insieme che a proibire. Una bella fatica, certo... Una vera sfida. La comunità cristiana dovrebbe avere il compito di garantire spazi di continuo e fraterno confronto critico, dove ognuno è chiamato a condividere e portare i pesi dell'altro. Coraggio! Sì che ce la faremo! ■

Denari dei poveri e buona amministrazione

La Chiesa parla tanto di poveri, ma alla fine ha una sua finanza, anzi investe ingenti patrimoni in operazioni finanziarie, talvolta non proprio evangeliche, come fatti recenti hanno confermato. D'accordo che questi patrimoni non sono personali ma collettivi e ipotizziamo pure che si investa per poi fare del bene - speriamo! - ma siamo sicuri che Gesù avesse in mente questo, quando scelse i primi dodici? La prego di non intendere la mia come una critica distruttiva. È lo spunto per una riflessione più generale e appassionata su Chiesa e denaro. Del resto, questo Pontificato insiste molto sul tema, mi pare. Grazie.

Michele Z. - Savona

Sollecitato dai giornalisti sull'aereo di ritorno dal Giappone, in merito a quanto Lei mi dice, il Papa ha risposto con grande serenità e franchezza. I denari che la gente dà alla Chiesa per i poveri non sempre è bene metterli nel cassetto e tirarli fuori al momento del bisogno. A volte è meglio - con mezzi legittimi e senza ricorrere a traffici finanziari poco chiari - fare in modo che possano fruttificare ulteriormente per bisogni ancora più gravi che possono emergere prima che arrivino altri aiuti del popolo cristiano nell'anno successivo. Gesù stesso aveva rimproverato il "servo malvagio e infingardo" che per paura aveva nascosto il suo talento (Mt. 25,14): "Avresti potuto e dovuto affidarlo ai banchieri e io, al mio ritorno, lo avrei riavuto con l'interesse". È legittimo e doveroso amministrare con oculatezza il denaro dei poveri. Ciò non autorizza qualsiasi forma di profitto, se raggiunto per vie non chiare. Papa Francesco si compiace dei buoni amministratori suoi collaboratori e si compiace anche che in casa sua ci possano essere occhi aperti, capaci di controllare che ogni amministrazione nella Chiesa sia giusta e corretta, senza sotterfugi o birbonate. A suo tempo, ha sottolineato il Papa durante quel volo, queste anomalie nostre, ci venivano scoperte e denunciate dall'esterno. Ora è già un buon passo in avanti avere noi stessi la possibilità e l'onestà di accorgersi di ciò che non è giusto e coerente e "di scoperciare noi stessi certe pentole". Mi fermerei qui. Singoli personaggi fallibili potremo sempre trovarli anche in casa nostra. Ma che questo possa diventare "sistema", solo perché "così fan tutti", non è assolutamente concepibile né ammissibile. ■

PRETI...

Preti di ieri, di oggi, del futuro... Li ha voluti Gesù? Come e quando? Com'erano i suoi, quelli scelti da lui? Interessava Lui che fossero molti o pochi o che fossero "del suo Spirito"? Cosa chiese di chiedere al "Padrone della messe"? Più preti o più "responsabili" (Mt.9,38)? Sognava una Comunità/Chiesa fatta di "preti" o di "tutti i credenti mossi dal suo Spirito"? Una Chiesa "clericale" o una Chiesa tutta "ministeriale", dove ciascuno esercitasse il suo specifico dono ricevuto per un "servizio/ministero" d'amore al bene comune? Una Chiesa "Comunità fraterna con un Unico Padre e un Unico Maestro" o un'organizzazione umana efficiente divisa in quadri e gerarchie, in contrapposizione ad un mondo "nemico ed estraneo al progetto di Dio" che tutti ha pensato e continua a sognare come "suoi figli"? A Roma ci sono alcuni - creati "cardinali" per sostenere il ministero del Vescovo di Roma e Papa (Padre dei padri), scelto dallo Spirito Santo e dal collegio apostolico di oggi - che "mentendo" dicono ogni sorta di male (Mt.5,11) per mettere in difficoltà Papa Francesco. Gli vorrebbero far dire e fare cose diverse da quelle dette e fatte da Gesù, creando confusione e non comunione nella Chiesa e davanti al mondo.

A Genova in questi giorni è morto don Luigi Traverso. Aveva 92 anni come il Papa emerito Benedetto. Non era, don Luigi, un "teologo di professione" e non per questo è stato un "maestro" di vita e di fede per tutti noi preti di Genova e per le decine di migliaia di persone - soprattutto poveri e peccatori - che

ha incontrato, accolto, accompagnato e **letteralmente salvato.** Non ha teorizzato sul celibato dei preti, lo ha vissuto con una paternità allargata come quella di Dio e una umanità strabordante, **letteralmente mangiato da tutti, come Gesù, unico maestro di teologia e di vita.** Abbiamo appena ricordato, a cento anni dalla sua nascita, **don Gaspare Canepa** e, con lui, un prete/sua ombra, **don Giuseppe Ivaldi.** Dio solo sa chi e **cosa sono stati questi preti per i ragazzi e i giovani** di Genova, non solo quelli di chiesa. Tutti abbiamo visto **"come" sono stati preti,** come hanno vissuto la loro scelta di vita e come abbiano insegnato e testimoniato il **vivere per Amore dato da Gesù** come criterio distintivo della sua appartenenza.

Anche noi vorremmo "sognare come Gesù" i ruoli ministeriali di quanti dicono di voler credere in Lui. Non pregheremo perché ci siano "più preti", ma perché i preti - pochi o tanti che debbano essere in una Chiesa che Lui non ha voluto "clericale" - siano **uomini capaci di innamorarsi e di amare "COME" Lui.** Che siano celibi, come da secoli nella Chiesa di rito latino, che siano anche coniugati, come avvenne nei primi secoli della Chiesa o come avviene tuttora nella Chiesa cattolica di rito orientale. E anche su questo, come su tutto l'affascinante compito della trasmissione della "gioia del Vangelo", **noi stiamo con convinzione - senza se e senza ma - con la Chiesa di oggi e col Papa Francesco, grande dono che Dio ci ha dato.** ■

Siamo ancora capaci

di comprendere un testo?

L'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) promuove con cadenza triennale un'indagine internazionale volta a valutare in quale misura gli **alunni di 15 anni di età** dei Paesi aderenti abbiano acquisito **le conoscenze o le competenze essenziali** del loro corso di studi. Tale indagine nota come **PISA** (*Programme for International Student Assessment*) fornisce non solo indicazioni circa il livello di istruzione degli studenti che hanno terminato la scuola dell'obbligo, ma permette sia di fare un confronto fra Paesi diversi, sia di vedere come la situazione si evolva nel tempo. Nel caso specifico dell'**Italia** dobbiamo purtroppo constatare **due elementi negativi**: il primo riguarda la capacità di **lettura e comprensione di un testo**, dove ci situiamo decisamente **al di sotto dei livelli medi** degli altri Paesi; il secondo riguarda il confronto con i nostri risultati di venti anni orsono che indica un **peggioramento della situazione**.

Non si possono ignorare le **difficoltà del mondo scolastico** italiano e della **capacità di**

apprendimento dei giovani. Il problema non riguarda soltanto l'aspetto dei finanziamenti e delle opportune riforme, ma serve una fondamentale inversione di tendenza: **bisogna tornare a parlare di scuola**, tornare a volerle bene, rivalutando anche il **ruolo degli insegnanti**. L'istruzione, la cultura generale, le competenze specifiche, unite alle capacità logiche e critiche, saranno sempre più importanti per costruire il futuro; purtroppo,

presi dai problemi del presente, **abbiamo tralasciato il pensiero del futuro**.

Secondo la ricerca OCSE, soltanto 1 quindicenne su 20 sarebbe capace di **distinguere fra fatti e opinioni**, 1 su 4 non sarebbe in grado di **comprendere bene un testo** di media lunghezza, il divario tra Nord e Sud Italia sarebbe sempre più ampio. Uno dei fattori che incide negativamente sulla

capacità di comprendere un testo è la **ridotta capacità di attenzione** intesa come la quantità di **tempo di concentrazione** su un compito senza essere distratti. Gli stili di vita sempre più frenetici della civiltà contemporanea, la **varietà di messaggi** che riceviamo costantemente, la pervasività dei **media elettronici**, l'utilizzo compulsivo che facciamo ad esempio degli **smartphone** sono tutti elementi che giocano contro la capacità di attenzione.

Si prospetta quindi per le diverse **"agenzie educative"** (famiglia, scuola, associazioni culturali, religiose, educative...) il compito di dare ai giovani una formazione che permetta loro di **utilizzare le grandi risorse tecnologiche senza esserne utilizzati**. La tecnologia contemporanea offre strumenti importanti per la vita dell'uomo come singolo e come comunità; tali strumenti devono essere conosciuti e valutati non solo sul piano applicativo, ma anche su quello etico e pedagogico. Per fare un semplice esempio, occorre ricordare che esiste differenza fra la lettura di un libro, con i suoi tempi, la possibilità

RESPIRO MALE (E CAPISCO PEGGIO)

Esiste un altro aspetto della questione, precisamente quello relativo agli **effetti negativi che l'inquinamento avrebbe sullo sviluppo cognitivo dei bambini**. Essi si riverbererebbero non solo sulla salute e sul benessere psicofisico delle persone, ma anche sulle loro capacità cognitive. Questo avverrebbe a due livelli: il primo riguarderebbe l'esposizione di donne incinte ad elevate concentrazioni di inquinamento atmosferico, che metterebbe a rischio le capacità cognitive del nascituro; il secondo, invece, gli effetti sui giovanissimi ma anche sulle persone anziane. In quest'ultimo caso gli effetti sarebbero più pronunciati con l'età, soprattutto tra gli uomini e tra le persone meno istruite.

di revisione critica e di riflessione, e il modo con cui scorrono le informazioni sullo schermo del computer. Di fatto **stiamo andando verso una capacità di attenzione breve**, con un premio verso il sensazionalismo piuttosto che verso il pensiero astratto e la profonda riflessione. Il Web, nelle sue applicazioni più comuni, tenderebbe infatti a privilegiare una stimolazione sensoriale costante, legata ad un flusso non dominabile dall'utente. Come ricorda **Joseph Weizenbaum** (*"Computer power and human reason"*, Penguin Books, London 1984), non tutte le conoscenze umane sono codificabili in **"strutture informatiche"** per

quanto complesse. Ci sono delle cose che gli uomini vengono a sapere solo in virtù del fatto di **essere stati trattati come esseri umani da altri esseri umani**. L'istruzione, l'educazione, la cultura, la consapevolezza di sé, il riferimento ad una scala di valori sono tutti elementi fondamentali per una piena realizzazione della persona umana. L'**educazione a capire** non ha nulla a che fare con il **"travaso delle idee"**, magari quelle preconstituite che troviamo nei media e che sembrano **esonercarci dalla fatica di pensare, di indagare, di scoprire e conoscere in modo profondo la realtà**. ■



Foto Thought Catalog su Unsplash

Se non hai capito, leggi il box di pag 11

Abbiamo 2 milioni di vocaboli, ma ne usiamo 2 mila

Da alcuni anni, periodicamente, risuonano gli allarmi per il declino e l'impovertimento della nostra lingua italiana: **pare che dei due milioni di vocaboli possibili, in realtà ne usiamo circa duemila** per la maggioranza dei nostri discorsi e basta bucare la conversazione con qualche giovane di congenita videogenerazione (ovvero nativi videodigitali) per accorgersi di una **progressiva erosione del lessico; quanti di questi nativi digitali sapranno intendere vocaboli come "stormire" o "schivo"?** O peggio ancora quanti usano in un significato del tutto irricevibile un vocabolo? A me è capitato, durante un esame, che una studentessa, italiana "d.o.c.", addirittura toscana, usasse la parola "amplesso" nel significato di "capolavoro", per cui "l'Edipo re era l'amplesso di Sofocle". Mille rifrazioni comiche se ne possono cavare e

repertorialità di tali mostri linguistici potrebbero essere anche esilaranti, ma al fondo **con una profonda tristezza. Ed il problema del lessico** - connesso naturalmente con l'anarchismo di punteggiatura e gli stridori nell'uso della sintassi - **si riverbera nella comprensione dei testi**, come certificano dati e statistiche.

Lo slittamento dalla parola all'immagine della nostra "videosocietà" è un processo che al momento appare irreversibile e nel contempo digitare non è propriamente scrivere, privo di quel fluire di mano e corpo connessi alla mente. E infine **che piacere può dare il leggere se non si capisce più la metà delle parole?** Quale la suggestione da "Sempre caro mi fu quest'ermo colle", se "ermo" più non si intende?

Ma è inutile il deprecare, quando **occorrerebbero terapie**

di contrasto: sarebbe bello prospettare circoli di lettura, dove leggere insieme od anche da soli, **far risuonare la parola, leggere ad alta voce** come gli antichi, dando un corpo almeno di suono a quel formicare di segni sulla pagina bianca, in modo da avere più concreta percezione della parola scritta. **Poter educare anche alla lentezza**, e non solo al ping-pong che abitualmente ci somministriamo, in modo da poter individuare, osservare ed apprezzare le sfumature del linguaggio. Ed **avere più possibilità di linguaggio vuol dire avere più possibilità di idee e di comunicazione**, in breve **essere più persona** e meno tutti-nessuno, come già osservò quasi sessant'anni fa, all'alba del nostro vorace consumismo, **un allarmato Montale.** ■

*Letteratura Italiana - Università di Genova

Quali terapie di contrasto per tornare a comprendere i testi?



"Il vuole perché gatto latte miagola il". Cosa...?

In un noto libro-intervista al grande linguista Tullio De Mauro (1932/2017, Ministro della Pubblica Istruzione nel 2000/2001), viene riferita una indagine in base alla quale **il 5% degli italiani adulti ha difficoltà a comprendere la frase "il gatto miagola"**. La percentuale sale al **33% se la frase è appena più complicata** e cioè: **"Il gatto miagola perché vuole il latte"**. Il libro si intitola *"La cultura degli italiani"* a cura di Francesco Ermani per Laterza (2004 ed edizioni successive).

Foto Arif Riyanto su Unsplash



(Corso) Aldo Gastaldi

"Bisagno"

Il Card. Angelo Bagnasco, come Arcivescovo di Genova, ha dato il via, nel maggio scorso, alla causa di beatificazione di **Aldo Gastaldi, primo partigiano d'Italia, medaglia d'oro della Resistenza**, nome di battaglia "**Bisagno**". Può destare meraviglia e sconcerto in chi si immagina i santi col rosario in mano e di certo non con un mitra, eppure è proprio così che doveva essere l'aspetto del comandante Bisagno dandosi alla macchia sulla montagna con i suoi uomini. Tutte le testimonianze di chi lo ha conosciuto o ha operato con lui nella lotta di liberazione sottolineano la sua profonda fede religiosa. Lo dipingono come un **Cristiano autentico guidato da un forte senso della libertà e della giustizia**, forte e deciso, ma capace anche di clemenza verso avversari e prigionieri. Era una figura con un carisma e un'autorevolezza straordinaria e diventò presto un mito tra i partigiani per il suo coraggio, per essere sempre il primo a esporsi e per la grande capacità militare con cui organizzava le azioni di guerra. Tutti lo stimavano, perfino i nemici. "*Chiunque per lui avrebbe dato la vita*" ha affermato un suo partigiano.

Quando vi fu l'**Armistizio dell'8 Settembre** Gastaldi era di stanza a **Chiavari**, come sottotenente del Genio e non aveva ancora compiuto **22 anni**. Nello sbandamento generale che seguì alla notizia, egli riuscì a tenere uniti i suoi uomini e decise immediatamente di non consegnare le armi, di nasconderele e darsi alla clandestinità in montagna. **Pochi giorni dopo nasceva il primo gruppo d'azione alle falde del monte Ramaceto**, nelle vicinanze di Cichero (e il parroco del paese diverrà poi cappellano della divisione). Nel giro di pochi mesi Bisagno diventò il comandante più amato e rispettato della resistenza ligure. Aveva impostato l'operato della sua divisione su un **codice morale rigoroso** che lui per primo rispettava: il capo è il primo nelle azioni più pericolose, l'ultimo nel ricevere il cibo e il vestiario, a lui spetta il turno di guardia più faticoso; alla popolazione contadina si chiede, non si prende, e possibilmente si paga o si ricambia come si può; non si importunano le donne, non si bestemmia. **Il suo credo era che non si doveva odiare il nemico**, ma soltanto combatterlo. Non si doveva torturare, fare rappresaglie, fregarsene dei danni ai civili.

Era giusto combattere l'invasore straniero usando anche le armi, e lui lo fece, ma senza farsi sommergere dalla violenza. Cercava sempre per quanto possibile di evitare spargimenti di sangue, i suoi obiettivi erano ponti, tralicci, strade e gallerie e prima di intraprendere un'azione di battaglia valutava sempre il rischio di vita per i suoi uomini. Ma anche per i nemici dimostrava lo stesso rispetto: una volta proibì di sparare a un drappello nemico che sarebbe stato facile preda e a chi gli domandò il perché rispose: "*Anche loro hanno una madre che li aspetta*".

Era animato da un **forte patriottismo**, mentre era diffidente verso le forze politiche e dichiarava con orgoglio: "*Noi non abbiamo un partito, noi non lottiamo per avere domani un cadregghino, vogliamo bene alle nostre case, al nostro suolo e non vogliamo che sia calpestato dallo straniero. Dobbiamo agire nella massima giustizia e liberi da prevenzioni*". Nel clima di allora questa sua **libertà di pensiero** che si opponeva a ogni tentativo di

politizzazione della Resistenza, finì per creare frizioni e contrasti con la parte comunista che vedeva nella resistenza l'occasione per realizzare la lotta di classe. Si temeva il grande seguito che Bisagno aveva tra i partigiani e si cercò quindi di ostacolarlo e ridurne l'influenza. Nascono da qui i sospetti circa **l'incidente stradale in cui Bisagno perse la vita**, il 21 Maggio 1945, ma nulla di sicuro è mai stato provato e da varie testimonianze si è più inclini a credere a una fatale disgrazia.

Genova ha scelto di dedicare ad Aldo Gastaldi il Corso su cui si eleva un edificio simbolo della storia cittadina, la "**Casa dello Studente**". Qui vennero **imprigionati e torturati prigionieri politici, partigiani e tanti antifascisti** o presunti tali, qui si consumarono orrori e atrocità in un periodo buio della nostra storia. **Se l'umanità ha vinto sulla barbarie è grazie a uomini come Aldo Gastaldi.** ■



REGALO GRANDE DI UN BAMBINO PICCOLISSIMO

Al ristorante erano l'unica coppia con un bambino molto piccolo, seduto sul seggiolone mentre loro cenavano. Improvvisamente il piccolo lanciò uno strillo di gioia facendo 'ciao' con la manina, con gli occhi che ridevano e la bocca spalancata in un sorriso ancora con pochi dentini. Si agitava sul seggiolone e i genitori si accorsero che i suoi occhioni si posavano felici su un povero vecchio, che stava sulla soglia del ristorante. Sorprendente che quel vecchio malandato riuscisse a incantarlo. Lui stesso se ne accorse e, sorridendo, cominciò ad ammicciare verso il bambino, che adesso era al settimo cielo e si muoveva come se cercasse di divincolarsi e di liberarsi dal seggiolone che lo tratteneva. Sembrava che il vecchio gli dicesse: "Ciao, piccolo! Ti vedo, sai?" Il bambino rispondeva ridendo a quei segnali: "Ciao, ciao, ciao!" Tutti nel ristorante furono attirati da quei gridolini e guardavano sia il bambino con i suoi genitori sia il vecchio. Quell'individuo sgradevole per chiunque lo guardasse, aveva stabilito una relazione con un bambino bellissimo. Ora lo chiamava, nascondendosi il viso con le mani e poi riapparendo facendogli "cucù". Forse era ubriaco. La cena era finita e il papà disse alla moglie di aspettarlo col bambino fuori in macchina, mentre lui pagava il conto alla cassa. Lei prese il bambino in braccio e, in cuor suo, pregò di poter passare dalla porta senza che quell'uomo mal ridotto rivolgesse la parola a lei o al suo bambino. Cercò di uscire quasi dandogli le spalle, non voleva respirare la sua stessa aria, che di sicuro doveva essere maleodorante. Ma, in un attimo, il bambino, tendendo le sue braccine nella posizione tipica del "prendimi in braccio", si lanciò dalle braccia della mamma a quelle dell'uomo e, in un atteggiamento di totale fiducia, amore e sottomissione, appoggiò la sua testolina sulla spalla cenciosa di quello sconosciuto.

L'uomo chiuse gli occhi che gli si riempirono di lacrime, mentre cullava il piccolo e gli accarezzava il dorso con le sue mani callose. A malincuore se ne staccò, porgendolo alla madre allibita, con queste parole: "Abbia cura di lui. Dio la benedica, signora. Lei mi ha fatto il più bel regalo di Natale. Io non ho potuto vedere crescere mio figlio che se ne è andato con mia moglie in un incidente tanti anni fa." La signora riuscì a stento a dire quanto le dispiacesse e uscì di corsa. Al marito che le chiedeva perché piangesse e continuasse a dire: "Signore, Signore, perdonami!" rispose che era appena stata testimone dell'amore di Gesù rivelato attraverso l'innocenza di un bambino piccolissimo che non vedeva peccato, che non giudicava, che riusciva a vedere un'anima, mentre sua madre vedeva solo dei vestiti. Disse che era una cristiana cieca, ma il suo bambino non lo era. Dio le aveva chiesto se fosse in grado di prestare suo figlio per un momento, mentre Lui lo aveva condiviso per tutta l'eternità. Quel pover'uomo cencioso le aveva ricordato: "In verità vi dico: se non vi convertirate e diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Matteo 18:3). ■

"Cari Amici..." - La parola dell'Arcivescovo

(dagli interventi ufficiali di S.E. Card. A. Bagnasco)
Fonte: chiesadigenova.it



2020.

Genova, cammina con fiducia



Pubblichiamo il discorso del Card. Angelo Bagnasco, pronunciato presso la Chiesa del Gesù di Genova, per il "Te Deum" del 31 Dicembre 2019.

Nel suo articolato intervento, dopo l'insegnamento spirituale, l'Arcivescovo traccia un quadro delle povertà e degli aiuti offerti dagli enti ecclesiali e sottolinea la premura della Chiesa genovese perché la città, ancora segnata dalle conseguenze del crollo del ponte sul Polcevera, rafforzi le sue basi sociali, solidali, economiche e politiche.

Cari Fratelli e Sorelle

Saluto e ringrazio i Padri Gesuiti per la cordiale accoglienza per il Te Deum di fine anno. Rendere grazie a Dio significa riconoscere i doni ricevuti, il bene che abbiamo avuto la grazia di compiere, i bisogni per i quali invociamo il suo aiuto. Nello stesso tempo, chiediamo perdono per il male compiuto e il bene omesso. Davanti alla porta severa del tempo, vogliamo fare nuovi propositi, guardare avanti con fiducia, perché il Signore è fedele alla nostra umanità e alla nostra vita. Il Te Deum è tutto questo e lo preghiamo insieme, come credenti, come persone di buona volontà che amano la verità e il bene.

1. La Chiesa di Genova

La Chiesa di Genova continua il suo cammino nella storia con umiltà e tenacia, consapevole della missione che Gesù ha affidato alla Chiesa e che Il Concilio Vaticano II chiama "Salus Animarum", salvezza delle anime. Ciò indica il bene pieno di ogni persona, l'eternità. L'uomo moderno è assillato da molti problemi e responsabilità degne di attenzione e impegno, ma intuisce che il problema più grande si riassume in una domanda: "Che sarà di me? Della mia esistenza, dei miei sacrifici, dei miei cari?". La vita eterna è l'interrogativo di fondo che - spesso

ammetterlo neppure a noi stessi – è sempre desto nella coscienza. Sì, l'uomo contemporaneo si occupa di giustizia e di pace, di uguaglianza e di diritti, di ricerca e di tecno scienze, di conquiste sempre più avanzate nel cosmo grande o piccolo, ed è giusto, ma, al fondo, resta questo interrogativo che riguarda lui in prima persona, la sua radicale singolarità: che sarà di me?

La Chiesa, con le sue Parrocchie e le diverse comunità cristiane, è vicina a tutti, si fa compagna di strada come Gesù sulla via di Emmaus: si affianca, ascolta, chiede, dice una parola che non è sua ma di Cristo, celebra i sacramenti della salvezza. In sostanza, offre Dio a un mondo spaesato che spesso cerca di mascherare la tristezza in modo rumoroso. Il Vangelo parla di un mondo invisibile: invisibile ma non fantasioso, altro ma non lontano, abitato ma non da divinità da propiziarsi con paura. Un mondo che non si vede con gli occhi del corpo, ma che è più reale di ogni realtà misurabile. È un mondo futuro, ma che è già tra noi, che riguarda il presente; un mondo abitato da Dio, dalla Madonna, dai Santi e dagli Angeli, dalle anime beate dei nostri cari. È un mondo che non conosciamo con i sensi, ma che circonda e fa vivere il nostro mondo.

Gesù ci ricorda che il fine della vita terrena è oltre la vita, nell'eternità, e l'eterno è immanente alla vita stessa: è questo il principio della gioia evangelica. Oh, se guardassimo di più il cielo, come potremmo vedere meglio la terra, abbracciarla e servirla! Come potremmo salire sui tetti e annunciare, solerti e lieti, il messaggio che da duemila anni sale dalle profondità dei secoli, e corre per ogni dove come luce e speranza!

La grande debolezza dell'Occidente sta nel fatto che ha perso Gesù Cristo, la fede cioè nella vita eterna, nella realtà di Dio Salvatore dell'uomo, nella risurrezione della carne alla fine del mondo. Tutto è percepito come talmente immediato e veloce, da consumarsi subito, da diventare banale: ma la vita non è mai banale perché è dono di Dio ed è chiamata alla vita eterna. La modernità sembra aver perso l'orizzonte grande, e così tutto è troppo poco per il cuore umano che è abitato da una impenitente nostalgia d'Infinito.

Ma perché – ci chiediamo – il mondo visibile sembra a disagio, quasi insofferente davanti alla predicazione dell'Invisibile? Se non crede nel mondo invisibile di Dio, perché sembra sentirsi a disagio, quasi insofferente? Forse perché sfugge al suo controllo, e soprattutto intuisce che le cose invisibili generano libertà, creano uomini liberi in grado di valutare le cose terrene, liberi e in grado di pesarle nel loro vero valore. Meglio – sembra che si pensi – una Comunità cristiana che opera, piuttosto che una comunità che predica: quella è utile socialmente, questa disturba e viene accusata di dividere. La parola di Gesù si indirizza alle coscienze con la verità non con l'opinione o, peggio, con la menzogna, e la verità rende liberi; ma gli uomini liberi sono visti come dei pericoli, anziché come costruttori qualificati del bene comune.

La Chiesa è come una barca in mezzo al mare della storia: onde e burrasche la colpiscono e lasciano i segni, ma essa deve procedere con umiltà, fiducia e coraggio, sapendo che le pesantezze dei suoi figli non possono capovolgerla poiché il grande nocchiero – Gesù – le assicura la traversata nel tempo per il bene

dell'umanità. È sempre vero e attuale il detto per cui un albero che cade fa più rumore della foresta che cresce! La Chiesa deve vivere di fede, e rinnovare la fiducia anche quando il Maestro, come nel racconto evangelico, sembra dormire.

Ora desidero, come sempre, dare alcune informazioni circa l'azione delle nostre realtà caritative, parrocchie, associazioni, enti. Presentano una lettura dei principali disagi presenti sul territorio della Diocesi e come cerca insieme di rispondere. In questo anno, dai 34 Centri di ascolto vicariali, sono state prese in carico 5.400 persone con un sostegno economico pari a 1.300.000 euro derivanti in gran parte dall'otto per mille. Per la prima volta, gli uomini che hanno chiesto aiuto hanno superato le donne: prima della grande crisi, gli uomini non superavano il 30%, mentre gli stranieri non arrivano al 50%. Le richieste riguardano prevalentemente le utenze e il lavoro, rinunciando anche a cure mediche non strettamente necessarie. Purtroppo, cresce la fragilità psicologica che rende più difficile un progetto di promozione sociale delle persone. Inoltre, nell'anno sono stati assicurati 450.000 pasti e – per quanto riguarda un ricovero per passare la notte – quasi 300 sono i posti letto in strutture sia laiche che ecclesiali. Purtroppo tende a crescere la piaga dell'usura: a fine settembre gli interventi erano 154 per un totale di 845.000 euro (il 30% in più rispetto allo scorso anno), e per quanto riguarda l'emergenza famiglie, sono stati fatti 115 interventi per 75.000 euro su segnalazione dei Centri di ascolto vicariali. Purtroppo, la piovra del gioco d'azzardo continua ad espandersi, e avvelena il modo di pensare e di vivere, creando illusioni, delusioni e tragedie a tutte le età.

Cari Amici, la Chiesa non è una ONLUS né deve supplire le Istituzioni, ma fa parte della sua missione annunciare Gesù e aiutare i bisognosi come meglio può: Vangelo e carità sono l'intreccio vitale della sua storia, ieri e oggi. Per questo le attività dei cristiani non sono innanzitutto opere che rispondono ad un imperativo etico, ma piuttosto continuano l'opera del divino Maestro, la sua presenza di salvezza e di redenzione. Per questo sono opere corredentrici! Perdere questa consapevolezza, significa diventare una società filantropica: ma il mondo ha bisogno sia del pane della tavola e sia del pane dell'anima.

2. Genova

Guardiamo ora la Liguria, la nostra splendida terra dove Genova è così ricordata da Richard Wagner in una sua lettera: "Anche oggi la mirabile impressione di Genova domina i miei ricordi d'Italia. Per vari giorni ho vissuto una vera estasi: incapace di seguire un piano prestabilito per visitare i capolavori della città, mi abbandonai al godimento di quel nuovo ambiente in una guisa che si potrebbe chiamare musicale. Io non ho mai visto nulla come questa Genova! E' qualcosa di indescrivibilmente bello, grandioso, caratteristico" (*Dalle lettere a Minna Wagner, 1853*).

Nei molti incontri prenatalizi, non poche persone, che qui sono venute da fuori Genova o da fuori Italia per lavoro, mi dicevano sorridendo che noi genovesi non sempre sembriamo consapevoli della bellezza e della qualità della vita che essi qui hanno scoperto. Ho sentito un simpatico richiamo ad amare di più

Foto Michele Ferraris



la nostra Città, ad esserne più consapevoli e a farla conoscere nel mondo per condividerla con altri.

Dopo la tragedia del ponte Morandi, continua il senso di appartenenza, il desiderio di partecipazione, l'orgoglio di farcela stringendosi gli uni agli altri come le case nei nostri vicoli. Stare stretti nella fiducia e nella benevolenza vicendevoli non è chiudersi a nessuno, ma al contrario è la condizione per una accoglienza affidabile, dove ognuno porta ciò che è, e riceve la compagnia di cui tutti abbiamo bisogno. Questa tensione benefica è un bene incomparabile, dobbiamo tutti custodirlo e accrescerlo, perché ognuno è importante e ha qualcosa da fare e da dare. Non si tratta solo di chi ha maggiori responsabilità istituzionali, ma di tutta la società civile, cioè di noi che la formiamo, a cominciare dal mondo della cultura, dell'imprenditoria, dei servizi, dei corpi intermedi, della burocrazia.

Sappiamo che né a livello politico, né a quello sociale, è sufficiente la buona volontà: sono necessarie competenze specifiche: a livelli di responsabilità, infatti, l'improvvisazione è azzardo. Ma, ciò detto, nessuno può stare alla finestra a guardare e a giudicare passivamente. Questo supplemento di partecipazione è motivato anche da ciò che si sente: la nostra Regione sembra avere la media di ricchezza più alta d'Italia, una ricchezza che sempre più e meglio deve circolare per creare lavoro, occupazione, sviluppo, benessere per tutti. È un dovere morale.

La vocazione di Genova sta nella sua posizione geografica: il mare, l'industria, il turismo crescente, sono scritte nella sua storia, nel nostro cuore. Le vie di comunicazione sono ormai nella concreta convinzione di tutti, la sicurezza e la velocità ne sono condizione perché Genova sia raggiungibile in entrata e in uscita; perché si faccia desiderare come sede di attività, di conoscenza, di abitabilità. Le difficoltà ci sono, e bisogna far sempre più presto perché la Città sia cosmopolita e bella, vivibile non solo per il fine settimana, ma anche per lavorarvi come già molti fanno.

Nel cuore di Genova da sempre è scritta la via del mare, ma è anche scritta la via del nord. I forti che, sui nostri monti la circondano come una corona, devono vedere una città che si espande non tanto nello spazio che è esiguo, ma nel movimento, nelle vie di comunicazione, vie di commercio e di incontro, di scambio e di sviluppo. Il modo di dire genovese – si è sempre fatto così – racchiude il valore della stabilità e della tradizione – ma deve anche guardare avanti,

verso il nuovo, senza perdere se stesso. Rinchiudersi per non essere disturbati sarebbe mortale.

Il movimento riguarda non solo le vie, ma anche l'accoglienza e le regole: tutto deve essere più snello, sereno, all'insegna della legalità, ma senza paure che paralizzano. E' necessario guardare con simpatia, non con sospetto e freni preventivi, ogni volto nuovo, ogni volontà di sviluppo, ogni iniziativa di lavoro che porti occupazione. Le serie preoccupazioni lavorative, che riguardano il Paese e in parte la Città, non solo esigono lungimiranza, realismo e prudenza perché ci sono migliaia di persone e famiglie in ambascia, ma anche spingono ad allargare l'orizzonte imprenditoriale, la capacità di creare sviluppo nel piccolo e nel grande, la fantasia e la passione di fare la propria parte in una sfida che deve vedere tutti, in particolare coloro che hanno possibilità di risorse, esperienza e coraggio per creare occupazione.

Sembra che non pochi siano gli spazi vuoti difficili da colmare (medici, infermieri, OSS, ingegneri, esercenti, saldatori...), e nello stesso tempo non pochi sono alla ricerca di occupazione. Ciò sollecita una migliore coniugazione tra domanda e offerta, un capillare orientamento verso le richieste reali; forse anche una preparazione umana più completa, nel senso che è giusto desiderare di lavorare secondo la preparazione conseguita, ma nello stesso tempo – come in altri Paesi moderni – è necessario coltivare duttilità e concretezza, pazienza per entrare comunque nel mondo del lavoro. I recenti indici ufficiali dell'occupazione sembrano essere cautamente positivi, e questo è ben venuto; nello stesso tempo non dobbiamo perdere di vista l'obiettivo doveroso della stabilità lavorativa, senza la quale si può forse sopravvivere ma non progettare la vita e la famiglia.

Se guardiamo più lontano, al nostro splendido Paese, ci auguriamo che la politica risponda alle giuste aspettative del nostro popolo: aspettative che tutti riconoscono nelle priorità del lavoro, della famiglia e della cultura. Le tre urgenze devono essere perseguite senza ritardi o distrazioni di nessun genere: quando si tratta di questioni di fondo per il bene di una Nazione, ogni interesse di parte, ogni ricerca di consenso a scapito della ragionevolezza, devono cedere il passo all'obiettivo generale. Non importa da dove provenga una proposta: se è buona tutti devono riconoscerla e condividerla, perché lo scopo non è intestarsi dei meriti, ma rispondere alle esigenze oggettive della gente. Agire diversamente è lontano dalla buona politica, lontano dall'onore che ogni politico, investito di responsabilità, deve avere come



recita la Costituzione: "I cittadini, cui sono affidati funzioni pubbliche, hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore" (*Costituzione Italiana*, art. 54). L'onore di cui si parla non è l'onore del potere, ma l'onore di servire il Paese sacrificando se stesso.

Ovunque nel mondo, la faziosità, la smania di decidere le sorti, la delegittimazione come metodo, l'improvvisazione, lo scontro urlato anziché il confronto civile, l'uso degli slogan – metodo indegno della ragione -, la sudditanza ai luoghi comuni... avvelenano l'aria dei Popoli, fomentano sospetti e pregiudizi antireligiosi, razziali, xenofobi, che sarebbe grave fossero strumentalizzati da chiunque, ma sarebbe altrettanto grave non riconoscere e non condannare pubblicamente, reagendo con un ben più grande lavoro educativo. A quanti hanno subito violenza e dolore esprimiamo la nostra vicinanza, assicuriamo la preghiera, insieme ad un rinnovato impegno perché si affermi "la civiltà dell'amore" di cui parlava il Santo Pontefice Paolo VI.

I grandi Statisti hanno pensato in grande e – per il supremo bene del Paese – hanno saputo trovare vie di sintesi alta anche per problemi la cui soluzione avrebbe cambiato il corso della storia. Sapevano che il vero scopo della politica è la giustizia e la pace, ed erano consapevoli che, per raggiungere lo scopo, era necessario conoscere chi è l'uomo. Avevano, quindi, una visione antropologica integrale, avevano maturato quel personalismo comunitario che ha radici nell'universalismo evangelico, che da duemila anni genera civiltà, cultura, bellezza. Appunto, pensavano in grande, e vedevano lontano per il bene del Paese!

Sapevano anche che l'uomo viene prima del puro guadagno. Sotto questo profilo, è sempre più chiaro che la finanza è oggi troppo invasiva, che deve fare un passo indietro rispetto all'economia reale: essa è necessaria, ma oggi risponde al criterio del massimo profitto nel minor tempo possibile. Quando la finanza lega la politica a sé fino a imporre le sue dinamiche, non solo la condiziona in modo indebitato, ma finisce per strangolarla. Come spesso oggi si vede nel mondo.

Alla luce del personalismo, i grandi Statisti riconoscevano nella famiglia il nucleo fondamentale della società, grembo di vita e di formazione di cittadini consapevoli e onesti. Per questa ragione uno Stato avveduto non "sostiene" la famiglia, ma "investe" sulla famiglia, sapendo che investendo sulla famiglia si sostiene l'individuo. Per questo motivo l'istituto familiare non può appartenere a nessun dicastero: la sua centralità è talmente onnipresente che dovrebbe essere all'attenzione diretta dell'autorità di vertice. Affermare e promuovere questa centralità morale e politica è dovere della comunità cristiana e servizio allo Stato e alla società.

Ricordiamo: sotto la schiuma che porta a galla il peggio, esiste la vita che brulica, un popolo di semplici – non perché sprovvisti ma perché saggi – che si comporta bene senza clamore; che lavora con onestà, che è fedele agli affetti, che si spende per la famiglia, che si dedica all'educazione dei figli e dei nipoti, che si sacrifica per gli altri senza sentirsi degli eroi, anche se spesso lo sono senza saperlo. A loro diamo onore e diciamo grazie. Così come incontriamo molti giovani preparati, seri, volenterosi, desiderosi di stare a Genova per farsi una famiglia e contribuire al bene della Città. Daremo una risposta a questi giovani? Quando vado negli uffici o nelle fabbriche e trovo la loro presenza, sento l'aria cambiata, vedo che anche i più adulti sono più motivati e lieti, più coesi; desiderosi di condividere la loro esperienza, e curiosi nel vedere la loro voglia di fare, di scoprire, di portare se stessi. Questa è bellezza e promessa di futuro per tutti.

Cari Amici, il Signore della vita e del tempo accolga le riflessioni che abbiamo fatto tra noi, e che esprimono a Lui speranze, preoccupazioni, propositi. Vi dico grazie perché ci siete, mentre con affetto di Padre e Pastore vi auguro un anno di impegno e di serenità da vivere insieme. ■

Card. Angelo Bagnasco
Arcivescovo Metropolitano di Genova

Da sempre la GUARDIA è dove TUTTI sono ACCOLTI e ACCOMPAGNATI

PER QUESTO TI PROPONIAMO...

Ritorno alle radici

Un itinerario in 3 tempi per giovani e adulti

1° TEMPO di ricerca

5 domande "che bruciano"
da sempre e per tutti

Quando e dove?

Domenica 1 - 8 - 15 - 22 - 29
Marzo 2020 dalle 14,30 alle 16
al Santuario della Guardia.

Oppure

Martedì 3 - 10 - 17 - 24 - 31
Marzo 2020 dalle 18 alle 19,30
al "Centro Banchi", sul retro della
Chiesa di S. Pietro in Banchi nel
centro storico.

2° TEMPO

Un'esperienza sintetica e forte
di primo incontro con Lui

Quando e dove?

Nella Settimana Santa
da **Giovedì 9 a Sabato 11**
Aprile 2020
Residenziale alla Guardia.

3° TEMPO

Un'esperienza di gruppo per
stare con Lui

È il tempo per chi avrà scelto
di proseguire,
che avrà inizio la prima Domenica
dopo Pasqua,
il **19 Aprile 2020**
al Santuario della Guardia.

Tempi e luoghi da decidersi

altri tempi e occasioni

I temi sono introdotti
dal rettore della Guardia
su YouTube il
venerdì sera
precedente gli incontri
dalle 21 alle 22

La fede non si trasmette per proselitismo, per dialettiche cervelotiche, ma per testimonianza e contagio.
Il tempo per questo è **sempre**.
Il luogo è **dovunque** si possano trovare *credibilità* (testimonianza) e *ragioni* rispettose dell'intelligenza.
Non solo alla Guardia e non solo in determinati tempi.
Tuttavia, dal Santuario della Guardia, sono offerti abitualmente indirizzi e stimoli per chi, nel suo percorso interiore, vuole usufruirne.

OSSERVATORIO aperto a tutti nella loro ricerca di una VITA IN PIENEZZA.

...ALCUNE OCCASIONI

- **LA PRIMA DOMENICA di OGNI MESE** che abbiamo denominato "Domenica da cristiani", dalle 10 alle 16: condivisione di idee, dubbi, problematiche, una Messa più partecipata. Pasto e pomeriggio condivisi.
- Nelle **DOMENICHE ESTIVE** sotto gli alberi, davanti al Santuario, dalle 15 alle 17, a ruota libera, così, alla buona, come faceva Gesù, la parola a tutti. È un *cercare insieme Colui che ci sta cercando* attraverso le vicende della vita.
- **Per via telematica:** nei venerdì precedenti gli incontri del "1° tempo" (vedi la pagina precedente) sul canale YouTube del Santuario, in diretta a colloquio con il rettore. Diverso materiale è riascoltabile sotto la playlist *catechesi o cammino di fede online*.
- **Sul sito web o sull'App la webcam** che trasmette in diretta e dà la possibilità di ascoltare celebrazioni, omelie, etc...
- Ogni venerdì di gennaio e febbraio ore 21 il rettore, don Marco Granara, dialogherà di questo sul canale YouTube del santuario.

Un "cammino anche lungo,
di tipo catecumenale"
(v. Papa Francesco),
per "una fede matura,
amica dell'intelligenza"
(v. Papa Benedetto).

E se partissi a condividere con amici che stimi, credenti o no, temi come questi?

- "Mi avete dato il necessario e più del necessario, ma non mi avete dato l'indispensabile. Così, non posso più vivere..." (lettera di un ragazzo suicida ai genitori). Quante volte quel padre e quella madre si saranno chiesti: "Ma che cos'è questo 'indispensabile/essenziale' che non gli abbiamo dato"? Vogliamo chiedercelo anche noi?
- Quanti altri, giovani e meno giovani, soffrono lo stesso disagio e, pur avendo il necessario, provano lo stesso malessere? Perché il nostro mondo del benessere è così pieno di malesseri più o meno oscuri? Perché aumentano a dismisura le code alle farmacie, ai cartomanti, agli studi di psicologi e di psichiatri?
- Come mai, in epoca di decantato razionalismo e di conclamata sufficienza scienziata, crescono a dismisura riferimenti e spese al magico, al gioco compulsivo, allo scaramantico? Perché il sacro sembra surclassato dal misterico? Perché l'uomo, finalmente liberato dalla presunta superstizione religiosa, vive di paure o di vere e proprie angosce? Perché, lasciate le chiese e riempiti gli stadi, le palestre, i centri commerciali... la cosa ancora non funziona?
- Come mai, oltre due secoli di sistemi materialistici - liberismo e marxismo - hanno prodotto così grandi disastri? C'è una "terza via" che porterebbe a salvezza? Oppure, dobbiamo rassegnarci a che... "non ci sia salvezza"?
- Come mai i popoli poveri del terzo mondo sono ricchi di giovani e il nostro mondo sembra aver paura dei bambini? Come mai le code e le attese interminabili per le adozioni? Che dire dell'aumento vertiginoso degli animali domestici? Una supplenza affettiva a solitudini lancinanti?
- Come mettere insieme il progresso scientifico che allunga la vita oltre i cent'anni e il crescere vertiginoso delle malattie proprie di una senescenza incontrollabile?
- Come mai, produrre di più per "avere" di più, sembra non saziare del tutto l'uomo "consumatore" e sembra non valere per "essere" più felici? Perché i "ricchi sempre più ricchi" e i "poveri sempre più poveri"? E' solo questa - la ricchezza economica - la linea discriminante della felicità umana?

Quanti sono i diaconi a Genova, cosa fanno, quali sono i requisiti necessari

Diaconi. Annunciare il Vangelo e servire i poveri.

Mons. Poggi, quali sono le origini del diaconato?

Le origini del Diaconato sono facili da individuare, perché descritte nel libro degli "Atti degli Apostoli". Sono gli Apostoli stessi a decidere di condividere l'incarico ricevuto dal Signore con uomini di buona reputazione, credenti e desiderosi di servire i poveri. Il servizio del Vescovo (Apostolo), che è quello di essere il segno dell'unità di una Chiesa particolare, è in parte condiviso dai presbiteri - nel grande servizio della presidenza nella celebrazione eucaristica e del perdono - e in parte diversa dai diaconi, che vivono essi pure il sacramento dell'Ordine con il compito dell'annuncio e della cura dei poveri.

Quanti sono i diaconi permanenti nella nostra Diocesi? Quali sono i compiti che svolgono?

Nella nostra Diocesi i diaconi permanenti sono 27, tutti con

un compito pastorale in parrocchie differenti. Il carico pastorale loro affidato tiene conto anche della loro situazione di sposati (tranne uno) e del carico di lavoro, che per alcuni è ancora attivo.

Chi sente la chiamata a questo servizio a chi deve rivolgersi? Quali requisiti sono richiesti? Quale preparazione deve affrontare?

Nel modo più sintetico si dice che l'inizio della vocazione è una chiamata del Signore ma la certezza di un invito particolare, proprio di Dio, non è facile da raggiungere. Inizialmente è bene rivolgersi al proprio parroco e continuare il cammino di fede in modo più deciso. Di fronte a segni abbastanza chiari, sarà il parroco stesso o un altro sacerdote conosciuto a rivolgersi all'incaricato del Vescovo. Al grande requisito della fede è bene aggiungere un interesse particolare per l'annuncio del Vangelo e poi

è necessario compiere gli studi ecclesiastici, per fondare profondamente la propria vita cristiana.

Perché sono ammessi come diaconi gli uomini sposati ma chi diventa diacono, essendo celibe, non può più sposarsi?

Il Concilio Vaticano II, che ha ripristinato il servizio diaconale, ha ritenuto che il tipo di vita del diacono fosse componibile con le responsabilità di una famiglia. Se si è ordinati diaconi da celibi, è ritenuta cosa non buona aprirsi alla grande responsabilità di una famiglia propria.

I diaconi possono essere una risposta alla scarsità di sacerdoti?

Solitamente si pensa al Diaconato come ad una possibile strategia per ovviare alla scarsità di sacerdoti. È chiaro che diaconi ben preparati possono fare molto, ma quella del presbitero e quella del diacono



sono due vocazioni distinte, per cui è molto prudente non pensare al diacono come ad una sorta di rimedio.

Il recente Sinodo dell'Amazzonia ha toccato il tema di un rafforzamento del ruolo delle donne nel servizio alle

comunità. In questo quadro, c'è spazio nel futuro per il diaconato femminile?

Sul diaconato femminile la domanda è aperta e gli studi sugli inizi della Chiesa stanno cercando di comprendere se questo ruolo è già stato vissuto e in che forma sacramentale. È giusto

aspettare un pronunciamento della Chiesa, che invece è certa che il sacramento dell'Ordine nel secondo e terzo grado è sempre stato amministrato da uomini. ■

*Delegato Arcivescovile per il Diaconato Permanente

In aumento in tutto il mondo, i diaconi italiani sono 4.600, per lo più sposati.

Un dono

da valorizzare

Si chiama “diaconato” uno dei tre ministeri ordinati, insieme a presbiterato (sacerdoti) ed episcopato (vescovi). Dal verbo greco “*diakonein*”, “**servire**”, il diaconato nasce nelle prime comunità giudeo-cristiane (è documentato fin dai tempi degli Apostoli) come **ministero del servizio alla comunità e specialmente ai poveri**, distinto da altri carismi. Attualmente nella Chiesa esiste il diaconato come tappa intermedia verso il presbiterato, oppure il diaconato permanente, reintrodotto dal **Concilio Vaticano II** negli anni Sessanta (Lumen Gentium 29). A quest'ultimo possono accedere uomini celibi o uomini sposati, col consenso della moglie. A seconda delle disposizioni di una diocesi, i diaconi sono a servizio della vita liturgica, pastorale e delle opere sociali in modalità molto varie e possono “*amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'Eucaristia,*

assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la Sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito funebre e alla sepoltura”.

DIACONI, NON “SOSTITUTI” DEI SACERDOTI MA DONO DELLO SPIRITO

Mentre diminuiscono i preti, **i diaconi sono in aumento in tutto il mondo, specie i diaconi sposati. In Italia sono 4.600 e quasi il 90% ha famiglia.** Lavorano per lo più come **impiegati, insegnanti, operai, negozianti**, e il 70% di loro è destinato al servizio in parrocchia. Nella diocesi di Firenze, ci racconta la teologa **Serena Noceti**, almeno 20 parrocchie rimaste senza prete sono ancora attive grazie all'assegnazione di una coppia (con diacono) che ne anima

la vita pastorale. Esperienza cominciata di recente anche a Roma, zona Cinecittà, come riporta un servizio su **Avvenire**. E non solo Italia: durante lo scorso **Sinodo sull'Amazzonia**, l'**Arcivescovo di Vienna**, Card. Christoph **Schönborn**, ha raccontato la presenza fondamentale di 180 diaconi a servizio nella città, incoraggiando i vescovi ad **investire molto su questo ministero** possibile già da decenni. **È importante che l'approccio al diaconato non sia meramente di opportunità**, per colmare la diminuzione di preti, quanto un impegno della Chiesa a “riconoscere” l'azione dello Spirito che “soffia dove vuole” e che suscita diversi carismi nelle comunità di tutto il mondo. Perché, come dice Papa Francesco, non è nostro obiettivo preservare un museo, ma alimentare un **ospedale da campo** che si chini sulle ferite e le periferie esistenziali di questa umanità e della sua casa comune. ■

Un Diacono in famiglia

di Anna Maria Carosio

Era il 20 giugno 1999 quando nella Cattedrale di San Lorenzo furono ordinati (diventando Chierici e parte del Clero) tre diaconi, due di questi erano sposati e quindi permanenti. Uno di loro, **Massimo**, raggiungeva la meta di un lungo cammino iniziato circa 10 anni prima quando una sera d'inverno poco più che ventenne entrò con la sua fidanzata nell'ufficio di un parroco poco più che quarantenne che li attendeva con uno sguardo un po' stupito ma ottimista e con il codice di diritto canonico in mano. Era **Don Marco Granara** allora parroco della **Provvidenza** (oggi rettore della Guardia, come ben sappiamo).

Parlarono della possibilità di creare nuovi diaconi in Genova e per la prima volta diaconi uxorati, cioè sposati. Da quella sera trascorsero anni con tanti incontri, discussioni, tanti “vedremo”, tanti “forse”, tante porte alle quali Massimo, che nel frattempo si era sposato ed aveva avuto due bambine, continuava a bussare. Si formò un gruppo di famiglie che accarezzavano lo stesso sogno e condividevano la stessa vocazione e dopo un lungo cammino di preparazione arrivò per loro il giorno dell'ordinazione che, come detto, per Massimo avvenne quel 20 giugno '99.

Il cammino di un diacono in una città come la nostra è partito tutto in salita. Pochissimi erano i fedeli che sapevano cosa fosse un diacono, figuriamoci un diacono sposato. Erano molti anche i parroci che non sapevano a che cosa “servissero” i diaconi, specie uxorati, e nel dubbio li tenevano a debita distanza: “Maniman...”. Per molti di loro non fu facile, ma Massimo ebbe la grazia di incontrare persone che lo accolsero con entusiasmo, per primo **Don Nicola De Virgilio**, parroco di **San Marcellino in via Bologna**, la sua prima destinazione,



Massimo e Anna Maria con Papa Francesco

da dove passò al servizio per i marittimi in "Stella Maris", dopo il provvidenziale incontro con **Don Giacomo Martino**, con il quale per anni lavorò per ricostruire l'Apostolato del Mare e renderlo quello che oggi è, una vera "casa lontano da casa". Attualmente Massimo è **Assistente Pastorale** dell'Apostolato del Mare di Genova "Stella Maris", con alcuni incarichi presso la **CEI - Conferenza Episcopale Italiana** sempre per la cura della gente di mare (per chi fosse interessato www.stellamaris.tv - facebook stellamaris genoa). Va menzionata anche la collaborazione con il parroco della **Val Vobbia** che comprende paesini quali Vobbia, Noceto, Arezzo, Vallenzone, Salata e Alpe.

Lungo questo cammino di un diacono sposato, che tanto deve faticare per mostrare ciò che è e ciò fa e vive, **è indispensabile la famiglia**. Deve essere sempre presente anche se nessuno la vede e chi vi scrive lo sa bene perché **quella ragazza che accompagnò Massimo all'incontro con Don Marco sono io**. Sono io che da 20 anni, così come tutte le altre mogli dei diaconi, vivo, come dico sempre scherzosamente, da "separati in chiesa", visto che il posto delle mogli durante la S. Messa è tra il popolo mentre i nostri mariti stanno sull'altare. Può sembrare banale, ma non lo è e per questo **ho sempre sostenuto che la vocazione di un diacono uxorato deve essere contestuale alla vocazione della moglie ad avere un marito diacono**, altrimenti non si riesce a camminare insieme né come famiglia né come apostolato.

Alla luce dei fatti e della vita passata devo dire che **la nostra speranza è che altri giovani coppie varchino la soglia di una sacrestia per incontrare qualcuno che li incoraggi** ad intraprendere questo difficile quanto particolare cammino, così utile alla comunità cristiana. **Oggi le teste dei diaconi sono tutte bianche** e così quelle delle loro mogli, **il nostro desiderio è che si preghi di più per le vocazioni**, sia quelle sacerdotali che diaconali, perché altre famiglie possano condividere con la Chiesa questa particolare avventura nelle comunità cristiane di tutte le nostre città. ■

SESSANT'ANNI FA: UN MESSAGGIO ANCORA ATTUALE

“Non sono solamente gli uomini e i beni materiali che attraversano le frontiere, ma anche le idee, le tecniche, le usanze dei popoli, cioè le civiltà... Ciascuno possiede la sua parte di umanità e quindi di verità e la civilizzazione di domani, per essere quella della verità o più modestamente per aiutare il progresso dell'uomo, dovrà essere la simbiosi vivente di tutti i popoli e di tutti i continenti, di tutte le razze e guardare a tutte le ideologie. Ecco la civilizzazione dell'universale, che non può svilupparsi che al rendez-vous del dare e del ricevere e che nascerà dialetticamente dal confronto di tutte le singole civiltà”. ■

Dal "Messaggio alla nazione" di Léopold Sédar Senghor
poeta e presidente del Senegal - 1961

Il Polittico di Van Cleve a San Donato, Genova

Nel centro di **Genova**, in fondo a via Pollaiuoli, c'è la antica **Chiesa di San Donato**, che conserva ancora intatta la sua struttura romanica (cfr. *laGuardia* 1/2019). In una cappella laterale, dedicata a San Giuseppe, è esposto un **polittico** dipinto dal pittore fiammingo **Joos Van Cleve**, nel **1515**. Il trittico ha una parte centrale, rappresentante l'adorazione dei Re Magi, e due ante laterali rappresentanti, l'una, il committente con Santo Stefano e, l'altra, Santa Maria Maddalena.

L'anta di sinistra rappresenta **Stefano Raggi**, e cioè colui che aveva ordinato a Van Cleve il dipinto da porre nella cappella della chiesa, su cui aveva il patronato. Stefano Raggi era un **ricco commerciante** che intratteneva frequenti rapporti con i mercati del nord Europa e particolarmente con **Anversa**, la patria di Van Cleve. È rappresentato inginocchiato ed è posto sotto la protezione del suo patrono, **Santo Stefano**. Il santo è riconoscibile dal fatto che regge alcuni sassi, evidente allusione al suo martirio avvenuto per lapidazione (questo evento è rappresentato sullo sfondo).

Nell'anta di destra è effigiata **Santa Maria Maddalena** che regge un vaso contenente aromi. Secondo la tradizione popolare, gli aromi erano stati portati dalla santa due volte: la prima, quando aveva profumato i piedi di Gesù, nella casa del fariseo che lo aveva invitato; la seconda quando si era recata al sepolcro per l'unzione del corpo di Gesù. Santa Maria Maddalena per tutto il Medioevo fu tenuta in grande considerazione non tanto per il pentimento dopo la prima parte della sua vita da peccatrice, quanto piuttosto perché è stata **prima testimone della resurrezione di Cristo e annunciatrice** della stessa agli Apostoli ancora increduli. La santa avrebbe terminato la sua vita in Provenza vivendo come eremita in una grotta (rappresentata nel dipinto) e alla sua morte il suo





corpo sarebbe stato portato direttamente in cielo (la mandorla di luce sullo sfondo sta a ricordare questa credenza).

Occupiamoci ora in maniera un po' più dettagliata della scena centrale. La **Natività** è ambientata tra i ruderi di una costruzione classica, immagine della fine degli antichi culti soppiantati dalla nuova fede portata da Cristo nel mondo. Il Santo Bambino è sulle ginocchia della Madre e riceve **l'omaggio dei Magi**. Il Vangelo parla genericamente di alcuni Magi senza precisarne il numero ma **la tradizione ha voluto, da subito, che fossero tre** e il pittore ha seguito questa interpretazione. Si ritiene che il numero possa risalire ai **tre figli di Noè**, Sem, Cam e Jafet, che dopo il diluvio si sparsero nel mondo a colonizzarlo. Ebbene, alla realizzazione della nuova alleanza tra Dio e l'umanità, i tre rappresentanti dei popoli del mondo, discendenti da quegli antichi progenitori, sentono il bisogno di tornare assieme per manifestare la loro adorazione al Figlio di Dio incarnato. In effetti i tratti somatici dei Magi sono molto diversi: **Melchiorre**, il più anziano, ingi-

nocchiatosi dopo aver offerto l'oro, è visibilmente bianco, **Baldassarre**, che reca l'incenso, è nero mentre **Gaspere**, offerente la mirra, con la folta barba rossa, potrebbe essere orientale: insomma **tutte le razze allora conosciute sono state qui simbolicamente rappresentate**. Curiosa è poi la posizione del vecchio **San Giuseppe**, che se ne sta in disparte rispetto alla scena centrale, **"sgranando" un... Rosario!**

Nella **cimasa** del polittico è rappresentata la **crocifissione** e ciò per ricordare il destino umano, o meglio la missione, del Bambino che adesso sta sorridendo al vecchio Melchiorre. ■

PS:

Con questo articolo la nostra rubrica giunge al termine. Speriamo che in questo anno i temi che abbiamo illustrati abbiano interessato i nostri lettori e possano aver fatto sorgere in loro il desiderio di conoscere un po' meglio l'immenso patrimonio artistico-religioso che le nostre chiese conservano e che molto spesso non sappiamo neppure di avere.

L'ultima dei "Repetto"

È mancata **Anna Maria Repetto**, ultima di una **famiglia genovese di gente "santa"**. La famiglia Repetto è molto nota soprattutto per l'emergere della figura del fratello sacerdote, **Mons. Francesco Repetto**, finissimo e illuminato teologo, celebre segretario del **Cardinale P. Boetto**, che fu Arcivescovo di Genova dal 1938 al 1946. Con lui, difensore della città nelle tragiche vicende della Seconda Guerra Mondiale, don Francesco aveva collaborato con grande passione e intelligenza in missioni delicatissime. Era stato, in quei frangenti, di **fondamentale aiuto per centinaia di fratelli ebrei**, perseguitati dalle leggi razziali. Il nuovo Israele ha riconosciuto questi meriti annoverando **don Francesco fra i "Giusti di Israele"**. Unico maschio in famiglia religiosissima, attorniato e venerato da umili e valorose sorelle – quasi tutte insegnanti – ultima delle quali la nostra Anna Maria che qui ricordiamo. Basterebbe questo per giustificare

queste lusinghiere e dovute note di cronaca. Ma noi qui ricordiamo Anna Maria come **devotissima – lei e tutti i familiari – della Madonna della Guardia e benefattrice del suo amato Santuario**. Da sempre, per anni, fin che le è stato permesso dalle disponibilità, frutto di **vita austera e parsimoniosa**, arrivavano le offerte generose sue e della sua famiglia. Ogni anno arrivavano anche piccoli e preziosi monili di famiglia, fino a un ultimo paio di orecchini della mamma. Sappiamo ora dal suo curatore testamentario di un suo ultimo pensiero a beneficio del "suo amato Santuario". E... **guai a ringraziare da parte nostra!** Era tutto "dovuto" quanto in umiltà i Repetto hanno sempre operato. Sia una risorsa in denaro che una vita intera dedicata al servizio dell'**educazione dei bimbi/ragazzi, della cultura e dei poveri**. Anche questa di Anna Maria e dei Repetto è **"storia sacra"**. ■

Che belle tavolate!

Domenica 22 Dicembre, al **Ristorante San Giorgio**, su invito del Santuario a mezzo della sua **Onlus "Guardia e Accoglienza"**, abbiamo **pranzato tutti insieme**. Tutti chi? **Poveri di salute, di lavoro, di quattrini, di casa, di affetto, di concordia familiare, di dignità, coniugi in crisi, profughi, immigrati**. E insieme a loro **noti professionisti, sportivi, artisti**... Un pranzo collegato alla **"Giornata mondiale dei poveri"** celebrata il 17 novembre e voluta ogni anno da Papa Francesco, Un pranzo per affermare nuovamente che **qui alla Guardia l'ospitalità è per tutti**. Non "prima i nostri", come si va dicendo qua e là, ma **"prima gli ultimi" come ci ha insegnato Gesù**. Anche l'allargamento di una mensa è segno di questa priorità, di **una mentalità che non scarta nessuno e, anzi, ingloba in primo luogo chi abitualmente è "scartato"**. Non solo poveri economici ma chiunque avverte in sé una povertà materiale e immateriale che diventa strada per avvicinarsi gli uni agli altri. E così abbiamo organizzato non il classico "pranzo natalizio dei poveri" ma un più onnicomprensivo **"Pranzo insieme"**. **Ci siamo trovati bene**, Abbiamo

ben mangiato e bevuto. **Amici benefattori ci hanno fornito ottimi piatti, dagli antipasti al dolce. Visi distesi, nessun marginalizzato**, tutti a proprio agio, accanto a **persone finora sconosciute e ora assaporate come amiche. Che bello!** Che voglia di riprendere questo modo di stare insieme, almeno la Domenica, giorno del Signore e dei cristiani.

Del resto, **da oltre un anno, qui alla Guardia, la prima Domenica di ogni mese si fa una giornata simile**. L'abbiamo chiamata **"Domenica da cristiani"**. Con arrivo alle ore 10, **condividiamo idee per una "Fede più pensata, amica dell'intelligenza"**. Alle ore 11, la **"Mensa" eucaristica**. Alle ore 13 la **Mensa conviviale**, fatta di ciò che ciascuno porta. Anche il seguito nel pomeriggio, fino alle ore 16 circa (17 in periodo estivo), è una **costruttiva condivisione tra pari e diversi**. Tutti **ricchi di qualcosa da passare e tutti poveri bisognosi della ricchezza/esperienza degli altri**. Una gioia. Una festa. È una notizia da far conoscere, **una occasione da provare e a cui invitare altri. Fallo anche tu che ci leggi**. ■

Per la Guardia del Manabi in Ecuador

Un bel regalo di Natale per il nuovo Santuario della Guardia in Ecuador. Una bellissima tela che l'autrice stessa - la pittrice **Annalisa Gianmarino** - ha portato in dono nella notte di Natale e consegnata ai due sacerdoti di quella Chiesa locale - l'**Arcidiocesi di Portoviejo** - che nella Notte Santa erano qui in servizio per le confessioni. Da alcuni anni, infatti, sacerdoti di Portoviejo, studenti presso le Università Pontificie Romane, salgono alla nostra Guardia ogni Domenica, feste e vacanze, per darci una mano in Santuario. Da qualche tempo - la notizia l'abbiamo già data da queste pagine e dal calendario - la **Sindaca di San Vicente nella provincia del Manabi** ha donato un grande terreno per la costruzione di un Santuario alla Madonna della Guardia. Da sempre **la Madonna chiama poveri, contadini, emigranti** a prendere l'iniziativa di **"ricostruirsi" essi stessi come "Chiesa/Santuario"**, per non essere più un popolo *"stanco e sfinito come pecore senza pastore"* come quello che Gesù trovò al suo tempo. Così è nel Manabi: un popolo già povero di risorse economiche, i cui membri sono costretti ad emigrare per vivere, è stato colpito qualche anno fa da un **terribile terremoto!** Solo a **Genova abbiamo circa 20 mila ecuadoriani** occupati in servizi umili e preziosi nelle nostre case e presso i nostri vecchi. **Molti di questi salgono spesso alla nostra Guardia** e ora, **tornando a casa in Ecuador, ritroveranno la stessa Madre** che non li ha mai abbandonati. **Il Santuario, in costruzione, è arrivato a tetto, ma ora si tratta di scendere nei particolari di pavimentazioni interne ed esterne e nelle rifiniture degli spazi di accoglienza per devozioni e formazione.** Ognuno, laggiù, ci sta mettendo la sua parte. Anche da qui abbiamo dato una mano ma **c'è ancora bisogno.** Ora si aggiunge il **dono della pittrice Annalisa e di suo marito Silvestro**, nostro collaboratore: un auspicio per il Santuario che si sta completando e diventa centro spirituale per un intero popolo. I sacerdoti di quella Arcidiocesi stanno dando molto alla Guardia, noi cerchiamo di ricambiare in qualche modo. **Un'altra dimostrazione che gli ultimi possono essere primi e i beneficati nostri benefattori. Nello spirito della Guardia.** Un altro passetto nella stessa direzione. **Da oltre 500 anni. Dalla montagna genovese a tutto il mondo.** ■



Notizie in poche righe

- **Venerdì 15 novembre**
Ritiro Neocatecumenale di Perugia.
- **Sabato 16 novembre**
Bivacco ACR S. G. Battista della Costa.
- **Sabato 30 novembre**
Bivacco Scout GE 13.
- **Martedì 24 dicembre**
Raduno delle Pubbliche Assistenze dalla Liguria ed oltre.
Messa di Mezzanotte.

informazioni utili

Abbonamenti a "laGuardia" 2020

Italia: Ordinario € 20,00 Sostenitore € 30,00
 Estero: Ordinario € 30,00 Sostenitore € 37,00
 \$ 35 \$ 50

Gli abbonamenti a "laGuardia", si possono fare, oltre che al Santuario, anche presso:

- Ufficio Amm.vo, Via Serra 6/A (solo mattino) tel. 010 561033 fax 010 2924108 e-mail: amministr.guardia@libero.it;
- Ufficio Pastorale della Curia, P.zza Matteotti 4;
- Libreria San Paolo, P.zza Matteotti 31/R;

L'ufficio abbonamenti, offerte e Sante Messe del Santuario è aperto dalle ore 8,30 alle 12,00 e dalle ore 14,00 alle 17,00.

Foto defunti: formato tessera € 25,00. Foto dei Gruppi: formato grande € 50,00. Foto dei Bambini: pubblicazione della foto gratuita per i bambini nuovi abbonati.



Le quote di abbonamento non sono ritoccate per i meno abbienti. Per chi può - soprattutto ora che un nuovo provvedimento di legge ha aumentato a dismisura le spese di spedizione - chiediamo di aderire in libertà a rinnovare l'abbonamento con le quote sopra indicate.

Conto Corrente Postale n. 387167

IBAN: IT30 I 07601 01400 000000387167
 intestato a: Santuario di N.S. della Guardia
 via Serra, 6 A - 16122 Genova

C/C Bancario n. 59722/80 Banca Carige - Sede di Genova

IBAN: IT79 Q 06175 01400 000005972280
 intestato a: Amministrazione Santuario di N.S. della Guardia
 via Serra, 6 A - 16122 Genova

Orari

Il Santuario è aperto tutti i giorni dalle ore 7,30 alle 19,00. Nei giorni festivi dalle ore 7 alle 19,00 ininterrottamente (nell'ora solare la chiusura è alle 18,30).

Sante Messe

Ora Solare festivi: ore 8 - 10 - 11 - 12 - 16.
 feriali: ore 10 - 16.
 sabato: ore 10 - 11 - 16.
 vigilia dei festivi: ore 16.

Ora Legale festivi: ore 8 - 10 - 11 - 12 - 17.
 feriali: ore 10 - 17.
 sabato: ore 10 - 11 - 17.
 vigilia dei festivi: ore 17.

Rosario

domenica e festivi ore 10 e ore 16 alla Cappella dell'Apparizione. Tutti i giorni feriali in Basilica ore 15,30 (ora solare), ore 16,30 (ora legale).

Indirizzo Santuario N.S. della Guardia
 piazza Santuario, 4 - 16014 Ceranesi (GE)

Telefoni

Prefisso da tutta Italia Genova compresa: 010; prefisso internazionale dall'estero: +39 010.

Centralino 010 72351
 Segreteria 010 7235813 (dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14 alle 18)

Fax segr. 010 7235805
 Suore 010 7235833 (abitazione)
 Rettore 010 7235811 (solo ore pasti)
 Vice Rettore 010 7235809

E-mail Santuario: segreteria@santuarioguardia.it
 E-mail Rettore: rettore@santuarioguardia.it
 sito internet: www.santuarioguardia.it

Per soggiornare al Santuario

- Il Santuario è attrezzato per accogliere persone singole, famiglie e gruppi anche numerosi. La gestione dell'accoglienza è affidata a Cooperative di servizi: informazioni e prenotazioni si possono avere presso la segreteria del Santuario.

Per arrivare al Santuario con il servizio A.T.P.

BOLZANETO (Via Bolzaneto altezza civ. 8) - SANTUARIO (in vigore dal 16 settembre 2019)

FESTIVI da Bolzaneto: 09.00 - 10.40 - 13.35 - 16.10
dal Santuario: 09.50 - 11.25 - 14.25 - 17.45
FERIALI da Bolzaneto: 08.30 - 15.20
dal Santuario: 11.15 - 17.00

Per informazioni: www.atp-spa.it



laGuardia

Amministrazione
 Via Serra, 6 A - 16122 Genova
 Tel. 010 561033 - Fax 010 2924108
 e-mail: amministr.guardia@libero.it
 Con approvazione ecclesiastica

Redazione
 Via Serra, 6 A - 16122 Genova
 Carlo Borasi, Maria Pia Bozzo,
 Anna Maria Carosio,
 Giacomo d'Alessandro,
 Anna Gatti, Renata Montaldo,
 Gianfranco Parodi, Enrico Quaglia,
 Nucci Scipilliti, Laura Siccardi.

Direttore Responsabile
 Fernando Primerano

Responsabile di redazione
 Mirco Mazzoli

Fotografie
 archivio fotografico

PORTARE GENTE al Santuario della Guardia...

CHI? COME? QUANDO? PERCHÉ?

E se dipendesse anche da te che il messaggio di "ricostruzione" della Madonna della Guardia arrivi ancora oggi in ogni ambiente? Ci permettiamo qualche suggerimento...

1. PROMUOVERE UN PELLEGRINAGGIO

Per anni, fino alla sua morte, una pensionata ligure trapiantata in Toscana ha risparmiato sulla sua pensione per offrire in dono un pellegrinaggio annuale alla Guardia alla gente del suo paese d'adozione. Ricordiamo lei e i suoi amici felici di questa esperienza. Anche altri fanno qualcosa del genere da anni da ogni parte d'Italia. L'elenco è lungo, temiamo solo di dimenticarne qualcuno... **E se venisse voglia anche a voi?**

2. IL "RITIRO DEL SASSO"

Varie parrocchie o vicariati portano i cresimandi e magari anche i genitori a un "ritiro" al Santuario. È il "Ritiro del sasso". Chiediamo a catechisti e preti di contattarci per programmarlo. Come già per altri, anche per voi sarà un giorno indimenticabile e quell'umile "sasso" sarà molto più che un souvenir.



3. LA "SECONDA" COMUNIONE ALLA GUARDIA

Anche gruppi di Prima comunione, con contorno di genitori e catechisti, salgono per fare la "Seconda Comunione" al Gesù offerto da Sua Madre. Consegna del "Vangelino" e del Rosario per imparare da Lei a "mangiarsi Gesù".

4. PELLEGRINAGGIO/INCONTRO "AZIENDALE"

Da tempo diverse importanti aziende genovesi dedicano un giorno all'anno ad un "Pellegrinaggio/Incontro fraterno di azienda" con dirigenti e maestranze alla Guardia. Grande soddisfazione e confortanti ritorni... Perché non anche altri? Un tempo di riflessione e preghiera comune, un momento conviviale, un ripartire insieme...

5. PELLEGRINAGGIO DI "FAMIGLIA"

Hanno cominciato i Boccardo, poi i Parodi, poi i Costa... A maggio, sarà la volta dei Granara di America, Liguria e Sardegna... Si ritrovano alla Guardia, con mille ricordi, per tornare alle radici, riprendere vincoli di sangue e non solo... Un'occasione 'familiare', per riunire la 'casata' nella casa di Maria. E tu e la tua famiglia?

6. PELLEGRINAGGI DI TUTTO IL MONDO DELLA SCUOLA? PERCHÉ NO?

Scuole e scolaresche di ogni ordine e grado già da tempo si danno appuntamento alla Guardia per ringraziare dei percorsi di studio e crescere attorno a valori condivisi... Un'idea sta circolando: perché non ritrovarci TUTTI - scuole di ogni ordine e grado - a fine scuola, come progettazione delle vacanze estive (perché non siano tempo di evasioni dispersive e selvagge), e magari alla fine, alla ripresa delle lezioni a metà settembre? Chi ci sta tra i responsabili delle scuole (Presidi, dirigenti scolastici, insegnanti...) a ritrovarci presto per programmare per tempo obiettivi e contenuti comuni?

laGuardia

Mensile del Santuario di Nostra Signora della Guardia - Genova
16122 GENOVA - ANNO 125 - N. 1 GENNAIO 2020
PERIODICO ROC - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003
(CONVERTITO IN LEGGE 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1 - MP/GENOVA NO/51/2011
POSTE ITALIANE S.P.A. TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA - CMP GE AEROPORTO